

# I missili di aprile

---

 [comedonchisciotte.org/i-missili-di-aprile](https://comedonchisciotte.org/i-missili-di-aprile)

15 aprile 2024

Scott Ritter – Scott Ritter Extra – 14 aprile 2024

Scrivo sull'Iran da più di due decenni. Nel 2005 ho compiuto un viaggio in Iran per accertare la "verità di fondo" su quella nazione, verità che ho poi incorporato in un libro, "*Target Iran*", che illustrava la collaborazione tra Stati Uniti e Israele per creare una giustificazione per un attacco militare all'Iran volto a far cadere il suo governo teocratico. A questo libro ha fatto seguito un altro, "*Dealbreaker*", nel 2018, che ha aggiornato questo sforzo USA-Israele.

Nel novembre 2006, in un discorso alla School of International Relations della Columbia University, ho sottolineato che gli Stati Uniti non avrebbero mai abbandonato il nostro "*buon amico*" Israele fino a quando, ovviamente, non lo avremmo fatto. Cosa potrebbe far precipitare un'azione del genere, chiesi? Feci notare che Israele era una nazione ubriaca di arroganza e di potere e che, a meno che gli Stati Uniti non avessero trovato un modo per togliere le chiavi dall'accensione dell'autobus che Israele stava guidando verso l'abisso, non ci saremmo uniti a Israele nel suo viaggio suicida da lemming.

L'anno successivo, nel 2007, durante un discorso all'American Jewish Committee, ho sottolineato che le mie critiche a Israele (da cui molti tra il pubblico si sentirono fortemente offesi) provenivano da una preoccupazione per il futuro di Israele. Sottolineai la realtà che ho trascorso la maggior parte del decennio cercando di proteggere Israele dai missili iracheni, sia durante il mio servizio in Desert Storm, dove ho avuto un ruolo nella campagna contro i missili SCUD, sia come ispettore delle Nazioni Unite, dove ho lavorato con l'intelligence israeliana per assicurarmi che i missili SCUD dell'Iraq fossero eliminati.

*"L'ultima cosa che vorrei vedere", dissi al pubblico, "è uno scenario in cui i missili iraniani impattano sul suolo di Israele. Ma a meno che Israele non cambi rotta, questo è il risultato inevitabile di una politica guidata più dall'arroganza che dal buon senso".*

Nella notte tra il 13 e il 14 aprile 2024, le mie preoccupazioni si sono manifestate in diretta davanti a un pubblico internazionale: i missili iraniani sono piovuti su Israele e Israele non ha potuto fare nulla per fermarli. Come era accaduto poco più di 33 anni prima, quando i missili SCUD iracheni avevano superato le difese missilistiche Patriot statunitensi e israeliane per colpire Israele decine di volte nel corso di un mese e mezzo, i missili iraniani, integrati in un piano di attacco progettato per sopraffare i sistemi di difesa missilistica israeliani, hanno colpito impunemente obiettivi designati all'interno di Israele.

Nonostante l'impiego di un esteso sistema di difesa antimissile integrato, composto dal cosiddetto sistema "Iron Dome", dalle batterie di missili Patriot di fabbricazione statunitense e dagli intercettori missilistici Arrow e David's Sling, oltre che da aerei statunitensi, britannici e israeliani e da difese antimissile navali statunitensi e francesi, ben più di una dozzina di missili iraniani ha colpito campi d'aviazione e installazioni di difesa aerea israeliane pesantemente protette.

L'attacco missilistico iraniano contro Israele non è arrivato all'improvviso, per così dire, ma è stata una ritorsione per l'attacco israeliano del 1° aprile all'edificio del consolato iraniano a Damasco, in Siria, che ha ucciso diversi alti comandanti militari iraniani. Sebbene in passato Israele abbia compiuto attacchi contro personale iraniano all'interno della Siria, l'attacco del 1° aprile si è differenziato non solo per l'uccisione di personale iraniano di alto livello, ma anche per aver colpito quello che, dal punto di vista legale, era territorio sovrano iraniano: il consolato iraniano.

Dal punto di vista iraniano, l'attacco al consolato ha rappresentato una linea rossa che, in assenza di ritorsioni, avrebbe cancellato qualsiasi nozione di deterrenza, aprendo la porta a un'azione militare israeliana ancora più sfacciata, fino a comprendere attacchi diretti all'Iran. A sfavore della rappresaglia, tuttavia, c'era una complessa rete di obiettivi politici intrecciati, che probabilmente sarebbero stati vanificati dal tipo di conflitto su larga scala tra Israele e Iran che avrebbe potuto essere scatenato da una significativa rappresaglia iraniana contro Israele.

In primo luogo, l'Iran è stato impegnato in una politica strategica che si basa su un perno che si allontana dall'Europa e dagli Stati Uniti e si orienta verso la Russia, la Cina e la terraferma eurasiatica. Questo spostamento è stato determinato dalla frustrazione dell'Iran nei confronti della politica di sanzioni economiche guidata dagli Stati Uniti e dall'incapacità e/o dalla mancanza di volontà da parte dell'Occidente collettivo di trovare un percorso che preveda la revoca di tali sanzioni. Il fallimento dell'accordo sul nucleare iraniano (il Joint Comprehensive Plan of Action, o JCPOA) nel produrre il tipo di opportunità economiche che erano state promesse alla sua firma è stato uno dei principali fattori alla base di questa svolta iraniana verso est. Al suo posto, l'Iran ha aderito sia all'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai (SCO) sia al forum dei BRICS e ha indirizzato le proprie energie diplomatiche verso un'integrazione completa e produttiva dell'Iran in entrambi i gruppi.

Una guerra generale con Israele comprometterebbe questi sforzi.

In secondo luogo, ma non meno importante nell'equazione geopolitica complessiva per l'Iran, è il conflitto in corso a Gaza. Si tratta di un evento che cambia le carte in tavola, in cui Israele sta affrontando una sconfitta strategica per mano di Hamas e dei suoi alleati regionali, compreso l'asse di resistenza guidato dall'Iran. Per la prima volta, la questione dello stato palestinese è stata affrontata da un pubblico globale. Questa causa è ulteriormente facilitata dal fatto che il governo israeliano di Benjamin Netanyahu, formato da

una coalizione politica che si oppone con veemenza a qualsiasi nozione di Stato palestinese, rischia di crollare come risultato diretto delle conseguenze maturate dall'attacco di Hamas del 7 ottobre 2023 e dal successivo fallimento di Israele nello sconfiggere Hamas militarmente o politicamente. Israele è ostacolato anche dalle azioni di Hezbollah, che ha tenuto sotto scacco Israele lungo il confine settentrionale con il Libano, e da attori non statali come le milizie irachene filo-iraniane e dello Yemen, che hanno attaccato Israele direttamente e, nel caso degli Houthi in Yemen, indirettamente, interrompendo linee di comunicazione marittime critiche, con il risultato di strangolare l'economia israeliana.

Ma è Israele che ha fatto il danno maggiore a se stesso, attuando una politica genocida di punizione contro la popolazione civile di Gaza. Le azioni israeliane a Gaza sono la manifestazione vivente della stessa arroganza e delle politiche guidate dal potere contro cui avevo messo in guardia nel 2006-2007. Allora dissi che gli Stati Uniti non sarebbero stati disposti ad essere passeggeri su un autobus guidato da Israele che ci avrebbe portati sul precipizio di una guerra con l'Iran che non sarebbe stata vinta.

Con il suo comportamento criminale nei confronti dei civili palestinesi di Gaza, Israele ha perso il sostegno di gran parte del mondo, mettendo gli Stati Uniti in una posizione in cui vedranno irrimediabilmente danneggiata la loro reputazione già appannata, in un momento in cui il mondo sta passando da un periodo di singolarità dominata dagli Stati Uniti a una multipolarità guidata dai BRICS, e gli Stati Uniti hanno bisogno di mantenere il maggior peso possibile nel cosiddetto "sud globale".

Gli Stati Uniti hanno cercato, senza successo, di togliere le chiavi dall'accensione dell'autobus suicida di Netanyahu. Di fronte all'estrema riluttanza del governo israeliano nel modificare la sua politica su Hamas e Gaza, l'amministrazione del presidente Joe Biden ha iniziato a prendere le distanze dalle politiche di Netanyahu e ha avvertito Israele che ci sarebbero state conseguenze per il suo rifiuto di modificare le sue azioni a Gaza per tenere conto delle preoccupazioni degli Stati Uniti.

Qualsiasi rappresaglia iraniana contro Israele avrebbe quindi dovuto navigare in queste acque politiche estremamente complicate, consentendo all'Iran di imporre un valido atteggiamento di deterrenza volta a prevenire futuri attacchi israeliani, assicurandosi al contempo che i suoi obiettivi politici relativi a un perno geopolitico a est e all'elevazione della causa dello stato palestinese sulla scena globale non vengano messi in disparte.

L'attacco iraniano a Israele sembra essere riuscito a destreggiarsi con successo tra queste secche politiche. Lo ha fatto innanzitutto tenendo gli Stati Uniti fuori dalla lotta. Sì, gli Stati Uniti hanno partecipato alla difesa di Israele, contribuendo ad abbattere decine di droni e missili iraniani. Questo impegno è andato a vantaggio dell'Iran, poiché ha solo rafforzato il fatto che non esiste una combinazione di capacità di difesa missilistica che possa, alla fine, impedire ai missili iraniani di colpire i bersagli designati.

Gli obiettivi colpiti dall'Iran – due basi aeree nel deserto del Negev da cui erano partiti gli aerei utilizzati nell'attacco del 1° aprile al consolato iraniano e diversi siti di difesa aerea israeliani – erano direttamente collegati ai punti che l'Iran cercava di far valere per stabilire la portata e l'entità della sua politica di deterrenza.



In primo luogo, le azioni iraniane erano giustificate ai sensi dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite – l'Iran si è vendicato contro gli obiettivi israeliani direttamente collegati all'attacco israeliano all'Iran – e in secondo luogo, i siti di difesa aerea israeliani erano vulnerabili agli attacchi iraniani. L'impatto combinato di questi due fattori è che tutto Israele era vulnerabile a essere colpito dall'Iran in qualsiasi momento e che Israele o i suoi alleati non potevano fare nulla per fermare un tale attacco.

Questo messaggio è risuonato non solo nelle sale del potere di Tel Aviv, ma anche a Washington, dove i responsabili politici statunitensi si sono trovati di fronte alla scomoda verità che se gli Stati Uniti avessero agito di concerto con Israele per partecipare o facilitare una rappresaglia israeliana, le strutture militari statunitensi in tutto il Medio Oriente sarebbero state soggette ad attacchi iraniani che gli Stati Uniti non avrebbero potuto fermare.

Ecco perché gli iraniani hanno posto tanta enfasi nel tenere gli Stati Uniti fuori dal conflitto e perché l'amministrazione Biden era così ansiosa di assicurarsi che sia l'Iran che Israele capissero che gli Stati Uniti non avrebbero partecipato a nessun attacco di rappresaglia israeliano contro l'Iran.

I “missili di aprile” rappresentano un momento di svolta nella geopolitica mediorientale: la creazione di una deterrenza iraniana che ha un impatto sia su Israele che sugli Stati Uniti. Sebbene l'emozione a Tel Aviv, soprattutto tra i conservatori più radicali del governo israeliano, sia alta e la minaccia di una rappresaglia israeliana contro l'Iran non possa essere completamente scartata, il fatto è che l'obiettivo politico di fondo del Primo Ministro israeliano Benjamin Netanyahu nel corso degli ultimi 30 anni, ovvero trascinare gli Stati Uniti in una guerra con l'Iran, è stato messo in scacco dall'Iran.

Inoltre, l'Iran è stato in grado di ottenere questo risultato senza interrompere il suo perno strategico verso est o minare la causa dello stato palestinese. L'“Operazione Vera Promessa”, come l'Iran ha chiamato il suo attacco di rappresaglia contro Israele, passerà alla storia come una delle più importanti vittorie militari nella storia dell'Iran moderno, tenendo presente che la guerra non è che un'estensione della politica con altri mezzi. Il fatto che l'Iran abbia stabilito una posizione di deterrenza credibile senza interrompere i principali obiettivi politici è la definizione stessa di vittoria.

*Scott Ritter è un ex ufficiale dei servizi segreti del Corpo dei Marines degli Stati Uniti che ha prestato servizio nell'ex Unione Sovietica per l'attuazione dei trattati sul controllo degli armamenti, nel Golfo Persico durante l'operazione Desert Storm e in Iraq per supervisionare il disarmo delle armi di distruzione di massa.*

Link: [https://www.scottritterextra.com/p/the-missiles-of-april?utm\\_campaign=post](https://www.scottritterextra.com/p/the-missiles-of-april?utm_campaign=post)

Scelto e tradotto (IMC) da **CptHook** per ComeDonChisciotte